

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

Diretta da GUSTAVO TRAVERSARI

Anno XXVIII

2004



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

DIE BAUORNAMENTIK VON MILET, I. DIE BAUORNAMENTIK DER FRÜHEN UND MITTLEREN KAISERZEIT (MILET VII, 1)

de Gruyter, Berlin/New York 2004, pp. XII-208, figg. 21, tavv. 149.

R. KÖSTER

Lo studio della decorazione architettonica delle province romane si è sviluppato come tema di ricerca autonomo in epoca relativamente recente. Se l'architettura monumentale urbana è stata indagata nei suoi aspetti decorativi almeno dagli anni trenta/quaranta del Novecento – cito per tutti il lavoro tuttora fondamentale di P.H. von Blanckenhagen sulla decorazione architettonica di epoca flaviana – il mondo provinciale è rimasto sotto questo aspetto per lungo tempo trascurato. Non fanno eccezione le province dell'Asia Minore, che pure nell'ambito dell'impero contano di gran lunga le testimonianze più numerose. Non si può certo sostenere che la decorazione architettonica microasiatica sia un campo di studi inedito: ma quasi sempre l'attenzione degli studiosi si è concentrata su un singolo sito, particolari elementi decorativi, o periodi limitati. È significativo a tal proposito che il primo tentativo di coglierne con sguardo d'insieme lo sviluppo stilistico e tipologico sia apparso soltanto nel 1997: la monografia di L. Vandeput (*The Architectural Decoration of Asia Minor. Sagalassos: a Case Study*) pur dedicata soprattutto all'evidenza del sito della Pisidia, raccoglie ed esamina le principali testimonianze delle province d'Asia da Augusto ai Severi, e fornisce l'unico lavoro di riferimento sull'argomento. Uno sguardo alla letteratura archeologica di questi ultimi anni sull'architettura microasiatica dimostra che la tendenza a sviluppare la ricerca con ottica più ampia si è oramai generalmente imposta: si vedano ad esempio i contributi di Ch. Berns e N. de Chaisemartin apparsi negli atti del colloquio *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römischen Provinzen Kleinasiens in der frühen Kaiserzeit*. Kolloquium Köln (1998), Suppl. 8 BABesch, Leuven 2002, dedicati rispettivamente alle origini delle "Tabernakelfassaden" nei paesaggi urbani microasiatici, e al tema, impostato già da K. Erim, dei rapporti tra decorazione architettonica afrodisea e tradizione ellenistica; oppure lo studio di D. Pohl (*Kaiserzeitliche Tempel in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der hellenistischen Vorläufer*, Asia Minor Studien 43, Bonn 2002) sulla planimetria e gli apparati decorativi dei templi microasiatici.

L'importanza di Mileto nello sviluppo della cultura architettonica delle province d'Asia in età imperiale non ha bisogno di essere sottolineata, come dimostrano lo studio di V.M. Strocka sulla porta dell'agorà Sud al Pergamonmuseum di Berlino, o il lavoro di S. Pülz sugli interventi di età adrianea nel Didymaion. Ma molto materiale del centro cario è ancora inedito o mal noto, e va quindi salutata con favore l'ampia e documentata monografia di Köster, che prende in esame i più importanti edifici della città, con un arco cronologico esteso da Augusto sino all'epoca adrianea. È previsto un secondo volume, dedicato alle testimonianze del periodo successivo. Con scelta opportuna i capitelli vengono presi in esame solo quando il contesto architettonico è noto; per la massa degli esemplari erratici l'A. rimanda in generale ai classici lavori di Heilmeyer e Bingöl.

Il volume è articolato in tre parti. La prima (pp. 3-140) tratta elementi architettonici pertinenti ad una numerosa serie di edifici di dimensioni e funzioni eterogenee, che vanno dal semplice pilastro sormontato da una cornice ornata trovato nei pressi del Ninfeo (n. 1) a complessi monumentali come le terme di *Capito* (n. 6) o il teatro (n. 17); vi compaiono inoltre alcuni pezzi (come quelli conservati al Museo Balat, nn. 5, 9, 10) di cui non è possibile ricostruire il contesto originario.

Tra gli edifici più interessanti e meno noti vi è il cosiddetto *Tabernakelbau*, un grande monumento funebre databile negli ultimi anni del I sec. a.C. o agli inizi del successivo, i cui resti architettonici sono stati reimpiegati nella mura gotiche (n. 3, p. 5 ss., p. 169 ss., tavv. 2-7, ricostruzione grafica fig. 1). Alcuni capitelli di pilastro del tipo a sofà (ad es. 3St1, 3St2: tavv. 3, 5, 9) mostrano una foglia chiaramente ispirata nel contorno arrotondato delle fogliette e nella forma dei lobi all'*acanthus mollis* di tradizione occidentale; l'A. nota giustamente rapporti con lo stile decorativo diffuso in ambito italico anche in altri dettagli del monumento, come la forma delle rosette che ornano i soffitti (p. 11 s.), o quella delle mensole (p. 12). Nell'architettura milesia lo stile del "Tabernakelbau" è un *unicum*, ed anche nell'intera Asia Minore i confronti sono par-

ziali, e si contano comunque nelle dita di una mano. Köster lascia aperto il problema delle origini di questo influsso, limitandosi ad ipotizzare che l'officina incaricata di eseguire questo singolare monumento funerario fosse microasiatica (p. 15 e nota 104). Rimane però da spiegare come mai tali maestranze abbiano assunto forme decorative estranee alla tradizione entro la quale erano abituate a lavorare: non escluderei che esse fossero affiancate da scapellini provenienti da Roma o da qualche centro italico. In Asia Minore relazioni stilistiche con la cultura figurativa occidentale sono riscontrabili nel tardo ellenismo in diverse classi di materiale, ad es. in certi ritratti di "Philorhomaioi" ispirati al verismo tardorepubblicano, testimoniati sia nella monetazione che nella ritrattistica a tutto tondo (v. R.R.R. Smith, in *Ritratto ufficiale e ritratto privato*. II conferenza internazionale sul ritratto romano, Roma 1988, p. 493 ss.; Id., *Hellenistic Royal Portrait*, Oxford 1988, p. 130 ss.; Id., in *Aphrodisias Papers 2*, JRA Suppl. II, Ann Arbor 1991, p. 88). Per quanto riguarda il cd. *Tabernakelbau* la scelta di uno stile parzialmente "occidentalizzante" non è certo casuale, e tradisce forse un'origine italica del committente.

La cosiddetta *Ara Augusti* (n. 4, p. 15 ss., tavv. 8-13, 14.1-4, 138.6-8, figg. 2-4), rinvenuta all'interno del *bouleuterion* alla fine dell'Ottocento, ed interpretata nella letteratura più recente come un altare, è di cronologia dibattuta. Sulla base della decorazione architettonica l'A. propone due fasi costruttive, la prima collocabile nei primi decenni del I sec. d.C., la seconda di più problematica datazione (p. 29 e *passim*). Alla fase di prima età imperiale appartengono le grandi lastre dell'ortostato decorate con bucrani reggihirlanda e protomi leonine (p. 17 ss., tav. 8). Il contorno delle ghirlande e quello delle tenie pendenti dai bucrani è sottolineato da un solco di trapano, che stacca i motivi decorativi dallo sfondo neutro e definisce singoli dettagli, come le fogliette esterne delle ghirlande o gli svolazzi delle tenie. Si tratta della stessa tecnica, di origine, diffusione e cronologia discusse, nota soprattutto dai rilievi di monumenti della prima età imperiale della Gallia Narbonense, come l'Arco di Orange o il cd. Mausoleo dei Giulii a St. Rémy (v. ad es. R. Amy, P.M. Duval, J. Formigé, *L'Arc d'Orange*, Gallia 15 Suppl., Paris 1962, in particolare p. 115 s. per l'aspetto in questione). In ambito microasiatico esempi analoghi sono molto rari (v. K. Tuchelt, in *IstMitt* 25, 1975, p. 122 e nota 137). Mi pare che il confronto con i citati monumenti della Nar-

bonense, databili tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del successivo, confermi l'ipotesi sulla datazione dell'altare avanzata dall'A.

Al portale Ovest del teatro appartengono due capitelli da pilastro (pp. 106 s., 186, n. cat. 20K3-4, tavv. 64.4, 65-66, 67.1-2) che si distaccano dalla media della produzione locale per la ricchezza dell'apparato decorativo: una figura di *Rankengöttin* alata al centro, grifi ai lati, busti di divinità barbute inseriti nelle volute. Opportunamente l'A. ricorda che analoghe figure femminili compaiono anche negli esemplari d'anta dell'*adyton* del Didymaion, con uno schema in parte simile a quello testimoniato nei capitelli del teatro. Nell'architettura microasiatica di età ellenistica e romana il motivo della *Rankenfrau* è molto diffuso, e sarebbe valsa la pena di approfondirne maggiormente le modalità di utilizzo e la diffusione: su questo argomento, oltre alla bibliografia proposta dall'A., è da ricordare almeno il contributo di M. Pfrommer, in *Hermogenes und die hochhellenistische Architektur*, Kolloquium Berlin 1988, Mainz 1990, p. 73 ss., che raccoglie con interessanti osservazioni un'ampia documentazione.

La seconda parte (pp. 141-168) si articola in una sezione su tipologia e stile di alcuni degli ornamenti usati più frequentemente (capp. n. 1-7); un capitolo (n. 8) in cui si esamina, limitatamente all'ambito microasiatico, lo sviluppo del concetto di decorazione architettonica e degli elementi costitutivi della trabeazione; una sintesi (cap. n. 9) delle principali caratteristiche della produzione milesia, e dei suoi rapporti con quella microasiatica; il capitolo finale (n. 10) affronta il problema delle officine. Questa sezione riveste particolare interesse per il problema della cronologia e dei rapporti da un lato con la tradizione ornamentale ellenistica, dall'altro con gli stimoli provenienti dalla capitale.

Concludono il volume un catalogo di tutti gli elementi architettonici di Mileto presi in considerazione (pp. 169-191), e un secondo catalogo (pp. 192-196) che raccoglie la bibliografia dei monumenti più spesso citati a confronto.

L'apparato iconografico è molto ricco, e quasi sempre di ottima qualità. Fanno eccezione alcune fotografie recenti della porta dell'agorà Sud a Berlino (ad es. tavv. 82.1, 83.2, 86.2; 87.2), molto meno leggibili delle vecchie immagini di medesimo soggetto dell'archivio Wiegand: dobbiamo ringraziare la "rivoluzione digitale"? Le ultime 12 tavole (nn. 138-149) raccolgono i disegni dei profili e di detta-

gli decorativi di alcuni dei monumenti più importanti di Mileto, e lo schema dei principali ornati discussi nella seconda sezione.

Le datazioni proposte sono convincenti e ben argomentate; la bibliografia limitata ai richiami essenziali, esauriente e aggiornata. Molte delle osservazioni sullo sviluppo stilistico, sui rapporti con la tradizione decorativa classica ed ellenistica, sul carattere conservativo della produzione milesia sono metodologicamente esemplari, e possono essere estese anche ad altri centri artistici delle province asiatiche. Dire che si tratta di un lavoro fundamen-

tale per la storia dell'architettura romana non solo di Mileto, ma di tutta l'Asia Minore, è ancora riduttivo: in realtà, considerata la grande diffusione, a partire dal II secolo, della decorazione architettonica di tipo microasiatico in molte regioni dell'Impero, da Creta alla Grecia alle province africane, lo studio di Köster costituisce uno dei più importanti contributi alla conoscenza dell'architettura provinciale di età imperiale apparsi di recente.

Luigi Sperti